

P.za Fontana
Corte riapre il processo sulla strage

CATANZARO. La Corte d'assise di Catanzaro, che sta giudicando Stefano Dele Chiaie e Massimiliano Fichini imputati della strage nella Banca nazionale dell'agricoltura di Milano, ha emesso una ordinanza con la quale ha accolto gran parte delle richieste istruttorie fatte dalla parte civile dall'apertura del processo ad oggi. L'ordinanza dei giudici di Catanzaro riapre il processo sulla strage del 12 dicembre 1969 in tutti i suoi elementi ad eccezione, ovviamente, delle persone per le quali il giudizio è da intendersi definitivo. L'ordinanza della Corte d'assise è giunta inaspettata: con essa la Corte ha deciso tra l'altro l'acquisizione delle sentenze della Cassazione sul processo per la strage di Milano con imputati principali Franco Freda e Giovanni Ventura e di quella per l'omicidio del giudice Vittorio Occorsio; della sentenza della Corte d'assise di Venezia sulla strage di Peteano; della memoria difensiva di Mario Michele Merlino durante il primo processo per la strage di Milano (noto come il «processo Valpreda»); dei verbali del dibattimento del primo processo che hanno per oggetto gli incontri tra Massimiliano Fichini e l'ex ufficiale del Sid, capitano Antonio Labruna, e tra La Bruna e Stefano Dele Chiaie. La Corte ha anche disposto l'acquisizione dei verbali del confronto di deposito in aula dalla Corte d'assise d'appello di Catanzaro tra Franco Freda e Guido Ciancetti e l'acquisizione dei verbali relativi alla fuga di Freda da Catanzaro. I giudici hanno anche ordinato gli interrogatori cosiddetti «berlino» di Franco Freda e di Guido Ciancetti. Si sono, invece, riservati di decidere sull'ammissione delle testimonianze di Licio Gelli e della sua ex segretaria Nara Lazzarini.

Venezia
In carcere segretario del Psdi

VENEZIA. L'accusa è di reticenza: con quest'imputazione è stato spiccato ordine di cattura contro il segretario del Psdi veneziano, Carlo Favaretto, da parte del sostituto procuratore della Repubblica, Ivano Nelson Salvarani. Un altro esponente socialdemocratico della Laguna, dunque, che finisce in queste settimane nelle mani della magistratura, dopo l'ex-assessore regionale ai Lavori pubblici, Tomassini, l'imprenditore chiovegiano Tiozzo e il successore di Tomassini, l'attuale assessore Belcaro, tutti coinvolti nelle indagini sull'affare Vittadello. Favaretto, collaboratore di Tomassini, non è finito nel mirino della magistratura, tuttavia, nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti pubblici scattata anche in Veneto dopo l'arresto del dc campano De Rosa. È sempre una storia di tangenti, ma stavolta riguarda la licenza d'un supermercato dell'abbigliamento, che deve aprirsi a Mestre. Il segretario del Psdi veneziano, dunque, avrebbe agito per conto d'altri, intascando, per poi consegnarlo a un altro esponente socialdemocratico, uno o più assegnati destinati a «ungere le ruote». A denunciare la faccenda è stato lo stesso proprietario del negozio, il veneziano Alberto Slingaglia, il quale fra l'altro già nell'86 s'era proposto come testimone nell'ambito dello scandalo delle tangenti scoppiato allora nella pubblica amministrazione veneziana. In base alla denuncia, il magistrato ha interrogato più volte Favaretto, non ottenendo risposte. Prima l'ha trattenuto in camera di sicurezza, poi, non ricavando nulla dagli interrogatori, l'ha imputato per reticenza. A carico del segretario del Psdi veneziano sembra che esistano anche altre testimonianze.

Sul cargo gli 007 italiani
Sotto esame il carico del mercantile pakistano bloccato a Salerno

Armi leggere da guerriglia sulla «Multan»

A bordo della «Multan», la nave pakistana carica di armi sequestrata nel porto di Salerno, c'è un via via indecifrabile: poliziotti, finanzieri, ispettori della Dogana e gli onnipresenti 007 dei nostri servizi di sicurezza. Il mercantile è al centro di un intrigo internazionale. Già un anno fa infatti era stato fermato in uno scalo arabo; anche allora si parlò di armi e droga...

DAL NOSTRO INVIATO LUIGI VICINANZA

SALERNO. Il «giallo» si inlittisce. E come sempre capita in ogni affare dai contorni torbidi, ecco che entrano in scena i servizi segreti. Gli uomini del Sismi e del Sisdie si sono catapultati a Salerno già martedì per visionare gli oltre mille fucili mitragliatori scoperti nella stiva della «Multan». Neanche ad un occhio inesperto può sfuggire che si tratta di armi leggere, molto maneggevoli: il calcio è di plastica dura, l'anima di una lega d'alluminio superleggera. Ideali insomma per le azioni di guerriglia e di terrorismo. «A noi non risulta che mitra di quel tipo siano in dotazione ad eserciti occidentali», sostiene un ufficiale della Guardia di Finanza.

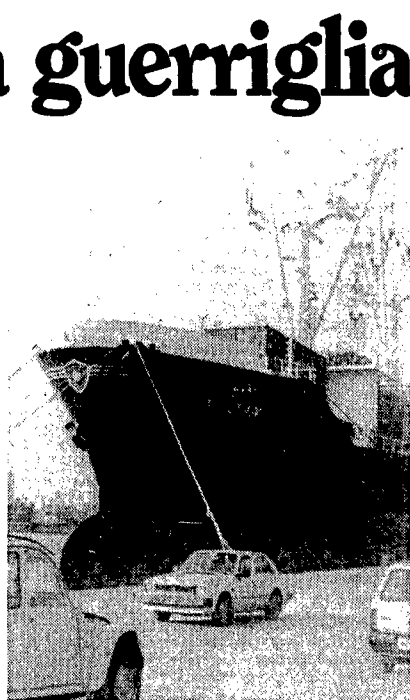
Ieri mattina a palazzo di giustizia si è tenuto un summit. Oltre al titolare dell'inchiesta, il sostituto procuratore Alfredo Greco, vi ha partecipato anche un suo col-

lega, Vito Di Nicola, che da ieri lo aiuta nelle indagini. E poi c'erano il procuratore capo Gennaro Gelormini e il procuratore generale Mario Ranieri. «E' una vicenda complicata, dobbiamo procedere per gradi se vogliamo ricomporre questo intricato mosaico», ha commentato con prudenza il dottor Greco.

Ufficialmente le armi erano destinate alla Marina da guerra del Messico, almeno così era stampigliato sull'imballaggio esterno delle casse. Ma più probabilmente il committente vero è qualche formazione guerrigliera del Centro America, non esclusi gli stessi «contras» antisandinisti. Per l'intera giornata di ieri agenti di polizia, finanzieri e doganieri hanno continuato ad ispezionare sia il mercantile sia gli oltre sessanta container carichi di merce varia, alla ricerca di altre eventuali armi. L'operazione di controllo durerà almeno altri tre-quattro giorni.

La «Multan», che è di proprietà della compagnia di navigazione di Stato pakistana, era stata segnalata all'Interpol già un anno scorso come una nave sospetta. Infatti in un porto arabo, durante una perquisizione, sarebbe saltato fuori insieme a del materiale bellico anche una partita di

Arrestato il comandante
Nell'87 la stessa nave fermata in un porto arabo: era piena di armi e droga



La nave pakistana «Multan»

droga. Il condizionale è d'obbligo perché gli inquirenti su questo argomento tengono le bocche cucite. Il sostituto procuratore Greco però conferma che quando il 12 ottobre 1987 la «Multan» fece scalo a Salerno, l'Interpol suggerì di andare a vedere che cosa si nascondeva nella stiva. In quella occasione si cercava

Droga
Assolto il boss Giuliano

NAPOLI. Ciro Giuliano, il presunto «boss» di Forcella coinvolto nell'inchiesta sull'omicidio del giornalista del «Mattino» Giancarlo Siani, è stato assolto ieri per insufficienza di prove dall'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti.

I giudici della decima sezione del tribunale (presidente Luigi Sansone) hanno invece condannato a sei anni di reclusione la sua compagna, Cira Ferrara, imputata dello stesso reato. I due, insieme ad alcuni amici e parenti, furono sorpresi dai carabinieri, nell'agosto scorso, in una palazzina ad Agnano, alla periferia di Napoli. Mentre i militari facevano irruzione nell'edificio fu lanciato da una finestra un involucre contenente circa duecento grammi di eroina. Cira Giuliano non sarà comunque scarcerato, in quanto nei suoi confronti sono stati emessi due ordini di cattura, il primo dalla Procura della Repubblica di Napoli per un traffico di cocaina con il Sud America, il secondo dalla procura generale per l'omicidio di Giancarlo Siani, del quale è ritenuto il mandante. Il giornalista fu ucciso sotto la sua casa del Vomero mentre rientrava dal lavoro. Proprio una sua inchiesta sulla camorra, secondo i magistrati che condussero l'inchiesta, potrebbe essere all'origine della barbara esecuzione.

Mentre ieri pomeriggio i giudici del Tribunale erano in camera di consiglio, Cira Giuliano è stato colto da male. Dopo l'intervento del medico, che ha constatato una forte tachicardia consigliando il ricovero, l'imputato è stato trasferito al centro clinico del carcere di Poggioreale. Da qui, un'ora più tardi, dopo che i sanitari hanno giudicato non preoccupanti le sue condizioni, Cira Giuliano è stato trasportato al penitenziario di Trani.

Arzana
Attentato a sindaco comunista

NUORO. Era al lavoro nel suo podere, tutto sembrava tranquillo. All'improvviso, invece, si sono sentiti dei rumori tra i cespugli, poi l'inconfondibile scoppio di un fucile a pallettoni. Antonio Stocchino, cinquantatré anni, comunista, sindaco di Arzana, è rimasto ferito ad un braccio. Fortunatamente ha avuto la prontezza di spirito di buttarsi per terra e di cercare un riparo. Altri colpi, infatti, sono stati esplosi e probabilmente chi ha sparato non voleva limitarsi a lanciare un avvertimento maioso.

Di colpo, dunque, nel Nuorese torna la tensione e ancora una volta viene preso di mira un amministratore comunista. Il sindaco di Arzana è riuscito comunque a chiedere aiuto e a mettersi in salvo. Alcuni soccorritori lo hanno immediatamente accompagnato in ospedale e le sue condizioni, dicono i sanitari, non destano preoccupazioni. Nessuno ha dubbi sul fatto che si sia trattato di un attentato e non di un incidente.

Secondo quanto hanno accertato i carabinieri del gruppo di Nuoro, della compagnia di Lanusei, l'agguato è avvenuto poco prima delle 13. Le scariche a pallettoni sono state esplose da breve distanza.

Sul luogo dell'attentato sono immediatamente intervenuti gli investigatori, mentre in tutta la zona sono state avviate battute alla ricerca degli attentatori. Naturalmente finora non è stato trovato nessuno e probabilmente quanto è successo ieri contribuirà a creare un clima irrespirabile nei comuni della zona e a rendere sempre più difficile il lavoro di chi ha la responsabilità della direzione dell'amministrazione pubblica.

Bollo Aci
Supplemento: si paga fino a marzo

ROMA. Se il vostro bollo automobilistico l'avete pagato nel 1987 e vi scade nei mesi di gennaio, aprile, maggio, luglio, agosto e settembre di quest'anno, potrete pagare l'integrazione entro il 31 marzo prossimo. Lo ha precisato l'Aci, riferendosi all'aumento disposto dal governo per decreto il 13 gennaio scorso. Per facilitare il calcolo del supplemento l'Aci ha predisposto in ognuno dei 17 mila uffici postali - dove si potrà pagare il bollo - un manifesto che indica la cifra della tassa a seconda della potenza fiscale, del tipo di alimentazione del veicolo, ecc. Gli importi da pagare saranno trasmessi da Televidio sulle pagine 308-313 e da Rai Tre dalle 9,30 alle 12,30 dei giorni feriali.



Firenze
La Finanza ritrova un Tiepolo

FIRENZE. Un bozzetto del Tiepolo, un dipinto ad olio attribuito al pittore lombardo Giulio Cesare Procaccini (1625) e una tempera attribuita a Simone de' Crocifissi (1300): un «bottino» del valore di oltre un miliardo di lire. È il frutto dell'operazione condotta dalla Finanza, a Firenze, e che ha portato all'arresto per ricettazione di Irene Maria Laghi, 42 anni, Renzo Vanelli, 49 anni, già noto alla polizia per essere rimasto coinvolto in episodi di ricettazione di opere d'arte, Enrichetta Scaffidi, 59 anni, e Giovanni Di Carlo, 50 anni, detenuto a Bologna per altre cause. Le tre opere d'arte erano di proprietà di un antiquario milanese che nel 1983 era rimasto vittima di una truffa.

Sotto la Mole «vivere è difficile»

Uno su sei si dice «disgustato» dalla politica, ma uno su due è disponibile a forme di mobilitazione collettiva su «problemi urgenti e sentiti». Nell'industria (che assorbe tutt'ora il 44% degli occupati a Torino) sono appena il 26 per cento. Alla vita di gruppo, preferiscono la relazione di coppia. È il ritratto dei giovani torinesi come emerge da un'inchiesta di Cgil, Arci e Istituto Gramsci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. La «torinesità», quel connotato peculiare fatto di tante «cose» che distingue la città della Mole, persiste anche tra i giovani, nonostante le massicce ondate immigratorie degli scorsi decenni e il conseguente «mix» delle origini? La ricerca (gli autori sono Luca Ricolfi, Sergio Scamuzzi e Lorendana Sciolia) condotta nel 1986 su un campione di 844 giovani da 15 a 24 anni, e di cui si sono resi noti i primi risultati, sembra confermarlo. Prendiamo il campo della politica. Anche qui, a cominciare dalle preferenze elettorali, si rivelano quella «radicalizzazione» e

L'«effetto Torino» sulla condizione giovanile risulta evidente nel confronto con i dati dei «rilevamenti nazionali riguardanti il nord-ovest e gli altri vertici del triangolo industriale. Il tessuto associativo torinese è molto povero. Il 16 per cento dei giovani soffre di un completo o quasi completo isolamento sociale. La maggioranza, quasi il 67 per cento, non fa parte di alcuna associazione o gruppo, contro il 46 per cento dell'Italia nord-occidentale; e molti sfuggono all'isolamento col legame di coppia (il 56 per cento ha il ragazzo o la ragazza rispetto al 38 per cento delle regioni di confronto). Conseguenza del carattere «troppo riservato» della gente su balza in carenze di spazi e strutture per chi vorrebbe incontrarsi.

Il panorama muta notevolmente nel campo della partecipazione organizzata. C'è parità nel numero di giovani che militano in associazioni politiche, e a Torino è doppia (pur restando molto bassa) l'adesione ai sindacati. Ma come

vevne visto il sindacato? Il risultato dell'inchiesta è povero di dati per ragioni di forza maggiore: oltre la metà dei giovani non lavora e il 90 per cento di quelli occupati trascorre le otto ore in aziende dove il sindacato non esiste. Il 43 per cento degli intervistati è «favorevole» al sindacato, il 44 per cento risponde «non mi riguarda». Al sindacato si chiede innanzitutto di «offrire servizi a chi cerca lavoro» e poi, nell'ordine, di garantire la possibilità di scegliere il partito e di ottenere riduzioni dell'orario per tutti. Sul diritto di sciopero i giovani hanno opinioni non scontate: il 32 per cento ritiene che debba essere «limitato» nei servizi pubblici, il 35 per cento è per regolamentarlo «ovunque», il 3 per cento vorrebbe sopprimerlo.

Nel 1981 l'area metropolitana torinese era quella con la percentuale più bassa di laureati e diplomati, il dato complessivo era mediamente quello di una popolazione con bassa scolarità. Ora, come ha osservato il sociologo

L'articolo di un vice questore sulla rivista del Siulp
In 12 anni 365 «incidenti» ai posti di blocco

«Ecco perché la polizia uccide»

«L'85% degli incidenti con armi in dotazione agli agenti di polizia accadono in servizio». «Si parla di colpi «accidentali» che finiscono in corpo a poveri cristi». «Ma l'espressione «accidentale» è impropria: le armi non hanno tra i loro difetti quello di sparare da sole. Se nessuno le tocca non sparano, né ora né mai». Così scrive un dirigente di polizia sull'ultimo numero della rivista del Siulp.

ROMA. La rivista si chiama «Progetto Sicurezza», è l'organo ufficiale del sindacato unitario di polizia (Siulp). Sul numero di gennaio, il primo «ufficiale» della sua breve storia, ospita un articolo di Ivo Blasco, vice questore nella polizia di Stato. Titolo: «È «parlito» un colpo». Vi si affronta con coraggio un argomento che, durante dodici anni di vita della legge Reale, ha provocato polemiche innumerevoli: quello dei cittadini innocenti uccisi, feriti, storpiati, «per caso» da grilletti troppo rapidi ai posti di blocco.

Un sentiero di sangue al quale si riferì, prendendo possesso della carica, anche l'attuale capo della polizia, Parisi: «Troppo gente ancora muore in Italia scappando, e avendone il diritto».

Troppo. Quanta? La contabilità è affidata a parlamentari volenterosi e a cittadini che non dimenticano: anni e anni a spulciare cronache locali e nazionali dei quotidiani, alla ricerca di episodi spesso liquidi in tre righe. Una raccolta nazionale dei dati «obiettiva» non c'è: fra l'altro, come sostiene anche la rivista, servi-

rebbe a indagare nel fenomeno, a costruire una banca antinfortunistica «ad hoc», aiutando - nella preparazione dei poliziotti - a prevenire gli «incidenti». L'ultimo censimento l'ha presentato una settimana fa il Movimento federativo radicale. Il libro bianco parla di 365 vittime, tra morti e feriti più o meno gravi in «incidenti sfortunati» con le forze dell'ordine. In cima alla graduatoria il Lazio, 95 casi. Nel solo Centro-sud le vittime sono 240.

Su questo scenario il vice questore Blasco introduce la sua analisi. «Lo sparo - argomento - richiede una somma di operazioni tutte volontarie: arma carica, colpo in canna, congegni di sicurezza disinnescati, la pressione notevole, sempre superiore al chilogrammo, di un dito sul grilletto... non esiste sparo «accidentale». Ai più esistono colpi ingiustificati, sparati inavverti-

Straconcorso
«Taglia e Vinci.»

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

l'Unità
Da ricordare tutti i giorni.

AUT. MIN. n. 4/80613 del 25/1/1988